

La volontà popolare da difendere – P.Ostellino – Corriere della Sera – 18-08-10

Chi, dall'opposizione, propone grandi coalizioni — un Comitato di liberazione nazionale per cacciare Berlusconi «con ogni mezzo» — governi tecnici o altro, ha ragione sotto il profilo formale (secondo le regole del sistema istituzionale); ha torto sotto quello sostanziale (fondamento della democrazia rappresentativa è il voto popolare).

Siamo in un regime parlamentare puro, senza vincolo di mandato, nel quale i cambiamenti di maggioranze ad opera del Parlamento sono legittimi. Ma così — come avevano previsto i critici liberali della democrazia rappresentativa nata con la Rivoluzione francese — i rappresentanti del popolo, che ne hanno il solo esercizio, spogliano il popolo della sua sovranità. Non governano «in nome» del popolo, ma «contro» il popolo (che non saprebbe quale sia il suo Bene). I fautori di tale sistema istituzionale hanno una concezione elitaria, trasformista, autoritaria, della democrazia rappresentativa.

Chi, nella maggioranza, pretende di aver cambiato, con la legge elettorale maggioritaria, il sistema istituzionale — eliminando l'eventualità di maggioranze parlamentari diverse da quelle uscite dalle urne — e pensa di aver trasformato il bipolarismo in bipartitismo perfetto all'inglese (se, in Parlamento, cade la maggioranza, si va a nuove elezioni), ha torto sotto il profilo formale (istituzionale) che non lo prevede; ha ragione sotto quello sostanziale (politico). Il nome, sulla scheda elettorale, del candidato a capo del governo prefigura un «sistema istituzionale materiale» che dà titolo al leader del partito vittorioso a governare. Che, poi, Berlusconi lo abbia tradotto in un plebiscito su se stesso non inficia il dato di fatto.

Stanno venendo al pettine i nodi irrisolti dai costituenti. Nel timore di un ritorno alla dittatura, essi hanno devoluto al Parlamento — in realtà, ai partiti, se non alle corporazioni in competizione nella società civile per la distribuzione delle risorse — la sovranità popolare, vanificandola. Così, il Parlamento non solo è diventato il nuovo sovrano — che fa e disfa le maggioranze, prescindendo dalla volontà popolare — ma ha anche assunto prerogative di governo proprie dell'Antico regime. Nati per controllare le spese del sovrano, i Parlamenti sono oggi il maggiore fattore di aumento (incontrollato) della spesa pubblica. «Il popolo inglese — aveva già scritto il teorico dell'assolutismo democratico, Jean-Jacques Rousseau, nel Settecento — si crede libero, ma si inganna grandemente; esso non lo è che durante l'elezione dei membri del Parlamento — non appena questi sono stati eletti, egli è uno schiavo, un nulla».

A questo punto, o si cambia sistema istituzionale o non se ne esce solo votando ogni quattro anni (la libertà degli inglesi dileggiata da Rousseau). È in crisi la nostra democrazia rappresentativa. Quali ne possano essere gli sviluppi è difficile dire, anche se è pensabile siano negativi.

Resta il fatto che la classe dirigente pare non accorgersene, e curarsene, né possedere la cultura per farvi fronte. L'Italia politica affonda. Politici, intellettuali, media discutono di un appartamento a Montecarlo.